

# SEDUTE DELLE COMMISSIONI

(56)

---

## INDICE

<i>RESOCONTI:</i>	<i>Pag.</i>		<i>Pag.</i>
AFFARI ESTERI (3 <sup>a</sup> ) . . . . .	45	COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SULLE STRUTTURE, SULLE CONDIZIONI E SUI LIVELLI DEI TRATTAMENTI RETRIBUTIVI E NORMATIVI . . .	65
LAVORI PUBBLICI, COMUNICAZIONI (8 <sup>a</sup> ) . . . . .	52		
AGRICOLTURA (9 <sup>a</sup> ) . . . . .	57		
COMMISSIONE PARLAMENTARE PER L'INDIRIZZO GENERALE E LA VIGILANZA DEI SERVIZI RADIO- TELEVISIVI			
— Sottocommissione per l'accesso . . . . .	67		

---



**AFFARI ESTERI (3<sup>a</sup>)**

GIOVEDÌ 3 FEBBRAIO 1977

Seduta antimeridiana

*Presidenza del Presidente*

VIGLIANESI

*Intervengono il Ministro degli affari esteri Forlani e il Sottosegretario di Stato allo stesso Dicastero Radi.*

*La seduta ha inizio alle ore 9,40.*

**IN SEDE REFERENTE**

« **Ratifica ed esecuzione del Trattato tra la Repubblica italiana e la Repubblica socialista federativa di Jugoslavia, con allegati, nonché dell'Accordo tra le stesse Parti, con allegati, dell'Atto finale e dello Scambio di note, firmati ad Osimo (Ancona) il 10 novembre 1975** » (407), approvato dalla Camera dei deputati.

(Seguito dell'esame e rinvio).

Il presidente Viglianesi dichiara aperta la discussione generale: intervengono i senatori Lepre, Gabriella Gherbez e Barbi.

Il senatore Lepre, premesso l'apprezzamento per l'esito dell'indagine conoscitiva svolta nella seduta di ieri sui problemi connessi agli accordi di Osimo, conferma l'appoggio dei senatori socialisti per la ratifica di detti accordi che, egli sottolinea, rappresentano un atto di saggezza e di realismo politico. Con tale ratifica ci si lascia alle spalle un periodo di conflittualità dannosa per i due Paesi confinanti, mentre si guarda ad un futuro di pace e di crescita economico-sociale e culturale per zone che sono fra le più depresse dell'area europea.

Ratificare presto gli accordi — prosegue il senatore Lepre — vuol dire rimarginare definitivamente le dolorose ferite inferte all'Italia dal regime fascista, lenite coi contri-

buti della lotta di liberazione che ha ridotto le mutilazioni della guerra. Espressa quindi ogni comprensione per la posizione degli italiani esuli e di quelli che resteranno al di là della nuova definitiva frontiera, passa ad esaminare la parte economica delle intese, convenendo sulla opportunità di verificare le preoccupazioni di natura ecologica circa l'insediamento industriale, la cui ubicazione, a cavallo del confine, mira all'obiettivo di incentivare una collaborazione economica, che diventerà di riflesso anche politica, destinata a rimuovere le sacche di sottosviluppo che caratterizzano le aree emarginate della Regione Friuli-Venezia Giulia, sulla quale tra l'altro grava il peso della maggior parte delle servitù militari del nostro Paese.

Mentre non si può, aggiunge il senatore Lepre, non convenire sulla vocazione mercantile della città di Trieste — sulla cui carenza di infrastrutture viarie è necessario un decisivo intervento dello Stato — è da mettere nel giusto rilievo l'importanza che l'industrializzazione prevista nell'Accordo assume ai fini dell'occupazione, specie giovanile ed intellettuale e dello sviluppo sociale, in una città come Trieste, rimasta economicamente depressa e demograficamente invecchiata.

Conclude rilevando come l'industrializzazione dell'area triestina — la cui concreta realizzazione dovrà effettuarsi con la costante vigile presenza degli enti locali, anche ai fini della verifica dell'idoneità delle aree prescelte — debba opportunamente inserirsi nel contesto globale della nuova politica economica italiana, aperta ad un futuro di più intensa partecipazione ai mercati dell'Est e del Nord-Est europeo.

Interviene quindi la senatrice Gabriella Gherbez.

Premesso che i dati emersi nella discussione svoltasi alla Camera dei deputati, la pregevole ed ampiamente apprezzata relazione del senatore Sarti e gli elementi ac-

quisiti nell'indagine conoscitiva svoltasi nella seduta di ieri consentono di esaminare, con una certa serenità e preparazione, gli accordi di Osimo, sottolinea la grande portata dell'avvenimento e i suoi riflessi, in un contesto che va al di là delle stesse zone strettamente interessate. Proprio per i motivi che hanno indotto a considerare il nostro confine orientale come il più aperto d'Europa, era necessario che esso non restasse ambiguo e provvisorio, ma venisse definito per sempre, superando vecchie incomprensioni e remore e rafforzando la fiducia nel rapporto tra i due popoli, con antiche esperienze culturali da confrontare, amalgamare e valorizzare.

Dalla stessa indagine conoscitiva — prosegue la senatrice Gabriella Gherbez — si può trarre la valutazione che, malgrado le considerazioni ecologiche sulla zona carsica, sussiste una sostanziale unanime convinzione della validità del trattato sulla definizione dei confini con la Jugoslavia: definizione non certo affrettata ove si pensi che sono trascorsi già ben trenta anni. Si tratta di un rilevante contributo alla pace e alla distensione internazionale, nella direzione dei principi affermati ad Helsinki.

Sono certamente comprensibili gli immediati sentimenti delle persone indotte a certi distacchi e rinunce, ma tali sentimenti possono essere attutiti dalla prospettiva della stabilità e di un progresso economico-sociale nella terra che li accoglie.

Passa quindi ad evidenziare le caratteristiche di centro mercantile, cantieristico ed industriale della città di Trieste, sostenendo la necessità di non limitare lo sviluppo economico-sociale ad una sorta di specializzazione mercantile terziaria, ma di ampliarlo adeguatamente al settore industriale, come del resto richiedono tutte le categorie sociali della città stessa. In tale prospettiva va vista, aggiunge la senatrice Gabriella Gherbez, la realizzazione della zona franca industriale che — come ha evidenziato ieri il sindaco di Trieste — deve costituire un atto di sfida al passato e soprattutto al futuro, ovviando alle conseguenze negative finora causate al riguardo dal carattere provvisorio della situazione confinaria, che ha

impedito l'espansione di iniziative imprenditoriali.

Sottolineato l'interesse che riveste la prospettiva di collaborazione più intensa con la Jugoslavia, Paese non allineato, pone l'accento sulla necessità di respingere i tentativi di alcune forze politiche che, con un vecchio e stantio linguaggio, cercano di strumentalizzare preoccupazioni non concretamente fondate, come quella del pericolo di una slavizzazione, a proposito della quale si dimentica il clima di pacifica ed intensa collaborazione finora intercorso fra le popolazioni confinanti.

Successivamente, posto l'accento sulla impossibilità, dal punto di vista della normativa comunitaria, di instaurare una zona franca integrale, che oltre tutto rappresenterebbe un palliativo e non una vera cura per una economia depressa come quella di Trieste, sottolinea la necessità che le minoranze etniche vengano tutelate e favorite non tanto in rapporto a condizione di reciprocità sottoscritte in rapporti internazionali, quanto in riferimento ai principi di libertà e di democrazia su cui ciascuno Stato basa la propria vita interna.

Il senatore Barbi, premesso di essere contrario al trattato di Osimo per tutte le sue implicazioni politiche ed economiche, fa presente che esprimerà compiutamente il proprio pensiero nell'intervento in Assemblea, sia a doverosa testimonianza delle proprie profonde convinzioni, sia nella speranza di seminare, nella coscienza dei colleghi dubbi e rimorsi per quello che si sta facendo.

Chiede, infine, di conoscere dal rappresentante del Governo: i motivi per i quali la conduzione delle trattative con la Jugoslavia sia, ad un certo punto, passata dai funzionari del Ministero degli esteri ad un funzionario del Ministero dell'industria; se è vero che la prima proposta per l'insediamento di una zona franca industriale (prevista dapprima a Zaule verso la zona B e poi indirizzata nella zona carsica a cavallo di confine) è stata avanzata da parte italiana e non jugoslava; notizie sulla formazione finanziaria e sulla programmazione di produzione della società industriale mista italo-croata sorta in Jugoslavia; i motivi del mancato sgombero

del territorio italiano abusivamente occupato dagli jugoslavi al confine goriziano e quale sia l'esatto significato da dare al disposto dell'articolo 5 del Protocollo sulla zona franca, concernente i rapporti di lavoro da sottoporre alla legislazione dello Stato in cui ha sede l'impresa.

Il seguito dell'esame è quindi rinviato.

*La seduta termina alle ore 11.*

Seduta pomeridiana

*Presidenza del Presidente*  
VIGLIANESI

*Interviene il Ministro degli affari esteri Forlani.*

*La seduta ha inizio alle ore 16,15.*

IN SEDE REFERENTE

«Ratifica ed esecuzione del Trattato tra la Repubblica italiana e la Repubblica socialista federativa di Jugoslavia, con allegati, nonché dell'Accordo tra le stesse Parti, con allegati, dell'Atto Finale e dello Scambio di note, firmati ad Osimo (Ancona) il 10 novembre 1975» (407), approvato dalla Camera dei deputati.  
(Seguito e conclusione dell'esame).

La Commissione prosegue nella discussione generale. Intervengono i senatori Fenoaltea, Calamandrei, Antieri, Pecoraro e Marchetti.

Il senatore Fenoaltea, espresso anzitutto il proprio apprezzamento per la esauriente e suggestiva relazione del senatore Sarti, sottolinea come gli accordi — mentre rappresentano una virile accettazione di uno stato di fatto immodificabile, con la rinuncia alla speranza di riavere quanto in concreto era andato perduto a causa di una stolta guerra voluta dal fascismo — costituiscano, attraverso la stabilizzazione delle frontiere, un fatto di grande rilievo in un mondo instabile.

Il raggiungimento delle intese è inoltre un elemento di stabilizzazione per l'autono-

mia della Jugoslavia, con la quale potrà avviarsi una profonda collaborazione.

Certamente, prosegue il relatore Fenoaltea, non mancherà il Governo, insieme con gli enti locali, di fare quanto necessario in relazione alle preoccupazioni ecologiche ed economiche avanzate da alcune parti, anche in occasione dell'indagine conoscitiva.

Dichiara, infine, di condividere le conclusioni del relatore a favore della ratifica degli accordi.

Il senatore Calamandrei rileva, anzitutto, come la relazione del senatore Sarti, con la sua impostazione storica ed il suo serio tessuto politico, abbia il merito di essere una prima testimonianza della profondità con cui la Commissione sente l'importanza della decisione di ratificare gli accordi di Osimo.

Occorre, aggiunge l'oratore, assolvere prontamente la funzione prioritaria di portare a compimento un atto politico che non è solo scelta di realismo, ma definisce un quadro di rapporti internazionali bilaterali entro il quale non è precluso che possano concordarsi perfezionamenti.

Posto, quindi, l'accento sull'opportunità che, in una ricostruzione storica come quella svolta dal relatore, si evitino indulgenze alle parti politiche maggiormente responsabili, evidenzia — in riferimento a quanto ebbe a rilevare durante il dibattito parlamentare dell'ottobre dello scorso anno, circa i previsti accordi con la Jugoslavia — la necessità che sia ribadita una ferma condanna nei confronti dei regimi nazista e fascista, responsabili del dramma che Trieste ha vissuto.

Sullo sfondo di questo passato, prosegue il senatore Calamandrei, risalta il fatto che sul problema di Trieste un anno e mezzo fa si è realizzata una convergenza e una intesa molto ampia fra le forze democratiche del nostro Parlamento, con l'isolamento dell'estrema destra.

Gli accordi di Osimo forniscono, nella dialettica dei rapporti multilaterali e di interdipendenza, un supporto ed un rafforzamento particolarmente incisivi, in relazione al loro contributo di stabilizzazione e, insie-

me, di propulsione verso l'equilibrio europeo: equilibrio non rigido, aperto a ogni possibile collegamento ed ampliamento e a molteplici forme di collaborazione economica e sociale, non solo nel settore balcanico, ma nell'intero contesto europeo.

Certamente, non possono dimenticarsi le ferite che contrassegnano il cammino storico di Trieste, così come sarà opportuno adottare ogni eventuale correttivo nell'approfondire i problemi di pratica attuazione degli accordi sulla Zona franca, badando però a respingere eventuali strumentalizzazioni di parti politiche.

L'essenziale è, conclude il senatore Calamandrei, dare, con la ratifica degli accordi — che consentono una situazione di certezza nelle zone confinarie — gli strumenti che assicureranno a Trieste quella scelta di qualità necessaria al suo sviluppo economico, sociale e culturale.

Il senatore Artieri, premesso che il Gruppo democrazia nazionale si riserva di intervenire ampiamente in Assemblea, rileva il contributo di chiarezza sui termini del problema apportato dalla elegante relazione del senatore Sarti; relazione la cui sostanza politica, d'altra parte, appare confermare che l'Italia, per la necessità di vivere in pace con la Jugoslavia, ha dovuto cedere la zona B. Si è trattato, prosegue il senatore Artieri, di una rinuncia — decisa dall'allora Presidente del Consiglio Moro e dal Ministro degli esteri Rumor — di un lembo del territorio italiano, senza contropartita alcuna; rinuncia avvenuta a conclusione di una trattativa svoltasi, così come si svolge una faccenda privata, fra un funzionario del Ministero dell'industria, per l'Italia, ed un altro funzionario, amico del maresciallo Tito, per la Jugoslavia, con l'esclusione dei nostri legittimi rappresentanti diplomatici. Se un tale modo di negoziare — che, sottolinea l'oratore, ricorda il sistema seguito dai sovietici nel 1917 per trattare la pace di Brest-Litovsk — può essere accettabile per la Jugoslavia, non altrettanto si può dire per l'Italia.

Nella stessa indagine conoscitiva svolta nella seduta di ieri — conclude il senatore Artieri — sono stati evidenziati, non solo da parte dei rappresentanti del comitato

per la Zona franca integrale e di quelli di organismi tecnici, ma anche da parte degli esponenti degli enti locali, inseriti nel contesto politico governativo, dubbi sulla validità degli accordi.

Il senatore Pecoraro rileva di potere, in considerazione di quanto emerso nel dibattito e nella stessa indagine conoscitiva, concordare con la relazione del senatore Sarti, al quale esprime compiacimento e senso di riconoscenza a nome dei senatori del Gruppo democristiano. In particolare dà atto al relatore Sarti non solo della completezza della sua esposizione, ma anche dell'efficace retroterra culturale estremamente appassionante che l'ha caratterizzata, specie in riferimento ai precedenti storici dei rapporti italo-jugoslavi.

Considera atto di saggezza la conclusione degli accordi di Osimo con la Jugoslavia, nella prospettiva di intensificare i rapporti di pacifica e fattiva collaborazione col Paese confinante, contribuendo al rafforzamento della pace e della distensione internazionale. Nell'esprimere infine, a nome dei senatori democratici cristiani, giudizio positivo anche sugli aspetti economici dell'accordo, preannuncia la presentazione, in Assemblea, di un ordine del giorno che sottolinei l'opportunità dell'adozione di alcuni accorgimenti da parte del Governo in sede di esecuzione degli accordi stessi.

Il senatore Marchetti rileva che — come avviene in tutte le intese raggiunte per risolvere un problema — gli accordi di Osimo presentano una soluzione di compromesso. Il loro esame dà, in particolare, l'occasione di rilevare alcune verità storiche, in relazione alla responsabilità della guerra voluta dall'Italia — con conseguenti rovine, deportazioni e ruberie — contro la Jugoslavia, colpevole di trovarsi in mezzo tra l'Austria e la Grecia e di ospitare la linea dell'*Orient-Express*.

Il monito dei caduti in guerra contro ogni egoismo nazionalistico — prosegue il senatore Marchetti — non può essere ignorato e deve portare ad intensificare i rapporti amichevoli fra gli Stati.

La tematica ed i problemi trattati nell'esame degli accordi, offrono motivi di conforto

ma anche di preoccupazione, di certezza e, nello stesso tempo, di dubbio. Così, per quanto concerne la questione economica, rimane il dubbio se l'Accordo per la Zona franca sia stato voluto o imposto, se utile o dannoso, se modificabile o no.

L'intero schieramento di forze politiche, economiche e sociali di Trieste e della Regione — ad eccezione dei rappresentanti del MSI-Destra nazionale — si è detto favorevole al Trattato per il confine orientale, mentre ha avanzato dubbi sulla Zona franca industriale; nè tali critiche possono essere liquidate in modo semplicistico.

Rimane altresì l'interrogativo sui motivi che hanno indotto a far negoziare accordi così complessi per le materie trattate da un funzionario del Ministero dell'industria, così come rimane il fatto che, se si sposta altrove l'ubicazione della zona industriale, rispettiamo l'ecologia, salviamo l'acqua, l'aria, ma non ci salviamo dalla responsabilità di creare altrove un'isola di pirati che, con una sleale concorrenza, assale il mercato italiano, comunitario e mondiale, come fanno prevedere le osservazioni dei rappresentanti della Camera di commercio di Trieste.

Si tratta adesso, conclude il senatore Marchetti, di compiere lo sforzo necessario per cercare di individuare il modo con cui tentare di sciogliere i suddetti dubbi.

Il Presidente dichiara quindi chiusa la discussione generale. Si passa alla replica del relatore e del rappresentante del Governo.

Il relatore Sarti premette che ridurrà al minimo la propria replica, tenuto anche conto delle risposte che il Governo vorrà direttamente dare agli interrogativi emersi nel corso del dibattito. Osserva quindi come gli interventi svolti confermano la consapevolezza della solennità del momento e la volontà di dare al più presto a Trieste la possibilità di rompere definitivamente il processo di stasi e di isolamento nel quale è vissuta, per avviare un suo futuro dinamico e impegnato dal punto di vista economico, produttivo e sociale culturale.

Ribadisce quindi che per creare le necessarie nuove strutture di sviluppo — per le quali la soluzione della Zona franca integrale non può certo considerarsi una alternativa

concreta e fattibile — i finanziamenti previsti non sembrano del tutto sufficienti.

Occorrerà chiarire alcuni problemi relativi alla ubicazione e ai connessi aspetti ecologici, fermo restando il carattere di insindacabilità degli accordi per quanto riguarda gli aspetti economici e politici.

Sottolinea infine la saggezza della scelta rappresentata dagli accordi di Osimo, pienamente coincidente con le fondamentali opzioni della politica estera italiana e con l'esigenza di assicurare la rinascita pacifica e laboriosa di Trieste.

Ha quindi la parola il Ministro degli affari esteri.

L'onorevole Forlani, dopo avere espresso il proprio compiacimento per l'ampia analisi, fatta nel corso del dibattito, di tutti gli aspetti delle intese di Osimo, e dopo aver ringraziato la Commissione, ed in maniera particolare il Presidente ed il relatore Sarti per il lavoro svolto, sottolinea preliminarmente il duplice aspetto sotto cui va considerata l'intesa italo-jugoslava: di chiusura — certo non priva di aspetti dolorosi — di una vertenza territoriale non altrimenti risolvibile da un lato; di presa di coscienza della fecondità di una collaborazione tra Italia e Jugoslavia che apre per il futuro un rapporto sempre più costruttivo con la nazione confinante e con i Balcani. In questa prospettiva il Trattato e l'Accordo danno fattiva attuazione ai principi sanciti nell'accordo di Helsinki.

Richiamata l'esigenza di una valutazione d'insieme delle intese italo-jugoslave, rileva poi come la politica estera italiana debba rifiutare ogni isolamento autarchico, e in tal senso considerare anche l'integrazione europea non come tendente ad una sorta di autarchia su più ampia scala, ma aperta verso l'esterno: in questa visione si situa l'Accordo, che assume per l'Italia il significato di non voler chiudere le porte dell'Europa comunitaria a Trieste.

Svolgendo quindi alcune considerazioni sul significato e sulla portata delle intese da ratificare, il ministro Forlani accenna all'opportunità — sulla quale riscontra una generale convergenza — di agevolare l'attuale collocazione politica e strategica della Jugoslavia, potendo essere ogni turbamento di

essa fonte di preoccupazione per l'Italia; afferma poi l'esigenza di superare lo stadio dei rapporti di buon vicinato per passare ad una attiva cooperazione economica con la Repubblica jugoslava, se si vuole evitare l'emarginazione delle nostre zone di confine recuperando loro l'*hinterland* in cui storicamente hanno operato e facendone il perno di una articolazione di rapporti con il mondo balcanico, con i Paesi del Comecon, con la Grecia e la Turchia, ciò che può avvenire solo attraverso la collaborazione con la Jugoslavia.

Non bisogna nascondersi — continua il Ministro — l'interesse che l'Italia ha ad uno sviluppo economico del mondo balcanico che si svolga secondo linee complementari e non competitive al sistema italiano, come pure potrebbe accadere: in questa prospettiva — e tenendo conto che ogni accordo valido si può basare solo su una reciproca convenienza — va valutato l'Accordo economico nei suoi aspetti di collegamenti dei trasporti su strada e idroviari, di sfruttamento comune di risorse, di scambi tecnologici, di cooperazione tra i porti dell'alto Adriatico.

Alla luce di queste considerazioni va visto il problema della zona franca, che non resterà cosa morta nella misura in cui le popolazioni giuliane non rifiuteranno le indicate prospettive: esprime peraltro la fiducia che attraverso un positivo confronto Trieste potrà riportarsi in quella orbita interregionale europea che è conforme alla sua italianità e ai suoi aspetti cosmopoliti.

Il Ministro degli affari esteri ribadisce quindi l'importanza di aver definito con il Trattato il contenzioso territoriale, con aggiustamenti che andranno prevalentemente a nostro vantaggio sia dal punto di vista della sicurezza dei confini, che della vita e dell'economia della popolazione locale. A questa stabilizzazione corrisponde il modello di cooperazione economica fissato nell'Accordo al quale è allegato il Protocollo contenente il progetto per la zona franca. A proposito di quest'ultima vuole assicurare — anche sulla base di approfondite valutazioni e di consultazioni con il Governo jugoslavo — i senatori intervenuti nel dibattito che da entrambe le parti si è consapevoli dell'esigen-

za di flessibilità nell'applicazione del Protocollo, al fine di adottare il modello proposto alla realtà locale e all'appartenenza dell'Italia alla Comunità europea: in tale ottica si pone l'opera che dovrà svolgere la prevista Commissione mista, cui parteciperanno gli enti locali. I controlli previsti sulle attività permesse nella zona franca garantiscono il rispetto dell'ambiente nonché delle esigenze di Trieste e dell'intera Regione; l'industrializzazione del Carso — già autonomamente prevista da parte jugoslava, come troppo spesso si dimentica — comporterà inevitabilmente un certo grado di inquinamento, insito *in re ipsa*, ma ci si potrà giovare fin dall'inizio delle esperienze che si son fatte in merito altrove, sia predisponendo gli opportuni accorgimenti tecnici che attraverso la scelta delle attività nonché l'adozione di impianti puliti a tecnologia avanzata.

La zona industriale occuperà una parte ridotta della zona franca: i terreni sono stati ritenuti idonei da tecnici di comprovata competenza per l'insediamento di magazzini e industrie di trasformazione e manifatturiere; l'individuazione della zona industriale verrà fatta rispettando le zone aventi caratteristiche meritevoli di tutela. D'altronde la esigenza di una zona franca per Trieste — afferma ancora l'onorevole Forlani — è riconosciuta da molti degli oppositori al Trattato, e la zona più rispondente che, sia sotto il profilo politico della cointeressenza jugoslava, che per l'estensione, potesse avere il parere conforme della Comunità europea è quella indicata appunto nel citato Protocollo.

Anche le preoccupazioni circa le conseguenze dell'afflusso della manodopera slava, circa la concorrenza che il più basso costo di questa favorirebbe, nonché circa la possibilità delle merci di entrare — attraverso la zona franca — nella Comunità europea sfuggendo gli oneri che gravano sui prodotti provenienti da Paesi terzi, non sono — egli dice — fondate: circa il primo punto il Ministro osserva che tale afflusso — di cui una valutazione potrà darsi solo in base allo sviluppo che l'iniziativa potrà avere — non pone problemi di stanziamento sul territorio, non dando il posto di lavoro alcun diritto allo stabilirsi sul territorio dell'altro Stato; il di-

vario tra i costi di mandoporea — osserva poi — è minore di quanto comunemente si crede, se si pone mente agli oneri sociali che gravano sulle imprese jugoslave; infine egli contesta che possa verificarsi il terzo caso dovendo le merci provenienti dalla Jugoslavia pagare il dazio integrale previsto per le importazioni nella Comunità da paesi terzi, o quello ridotto di cui già godono nella Comunità alcuni prodotti provenienti dalla Jugoslavia. D'altra parte la Comunità europea, per evitare distorsioni della concorrenza nel Mercato comune ha condizionato il suo parere di conformità all'impegno assunto dal Governo italiano — e notificato a quello jugoslavo, che ne ha preso nota — di non consentire che si verificino le distorsioni stesse; è poi da considerare che la Zona franca più che verso la Comunità europea è orientata in favore dei traffici da e per i Paesi terzi: le imprese che vorranno profittare di tale zone — afferma infine il Ministro — potranno ritrovare una competitività, che attualmente non hanno.

L'onorevole Forlani rileva quindi che solo attraverso una limpida visione della natura delle intese si può vincere l'opposizione critica da taluni manifestata: accanto ad alcune norme dispositive in materia di definizione delle frontiere, di *status* dei cittadini, di tutela delle minoranze etniche, vi sono altre clausole — e in tale luce va visto il Protocollo che hanno contenuto programmatico: verso queste Belgrado assume un atteggiamento di flessibilità, anche in relazione a quanto emergerà dai lavori del comitato paritetico, ed eguale atteggiamento assumerà l'Italia nei confronti dei possibili riflessi sull'economia jugoslava. In base alle considerazioni su esposte il Ministro sottolinea come dal punto di vista economico non sussista alcuna possibilità di parlare di drammi; mentre esprime piena sensibilità e comprensione per la lacerazione che sul piano del sentimento altri aspetti possono provocare.

Il Ministro degli affari esteri risponde quindi ad alcune specifiche questioni poste nel corso del dibattito: si riferiscono — tra l'altro — alle sedi sociali delle società, da intendersi ai sensi del Codice civile, e che po-

tranno essere registrate o in Italia o in Jugoslavia, ma non nella zona franca; alla natura e ai limiti dei compiti affidati alla Commissione confinaria, rilevando in proposito come la definizione dei confini sia atto che spetta al Parlamento; allo svolgimento delle trattative con la Jugoslavia che — egli ricorda — data la loro complessità hanno dovuto esser seguite, oltre che da diplomatici, da esperti di amministrazione, da giuristi, da tecnici delle finanze e dell'economia. A questo proposito afferma che nulla vi è di strano nel fatto che quando l'aspetto di tutela economica di Trieste e di promozione della cooperazione è divenuto preminente — per essere stati già definiti altri aspetti principali — il Governo, che attraverso il Ministro degli affari esteri ha condotto la trattativa e che si assume la piena responsabilità per il modo in cui esse sono state condotte, e per il loro significato politico, si è valso dell'opera di un alto funzionario la cui vasta competenza sul piano economico era comprovata da molti anni di negoziati riferentisi ai complessi rapporti economici esistenti con la controparte jugoslava.

L'onorevole Forlani si sofferma quindi sui punti salienti delle intese, messi un po' in ombra — egli dice — dal dibattito sulla zona franca.

Riguardano il quadro generale di collaborazione economica, nel quale la stessa zona franca va valutata; una più favorevole sistemazione della questione delle proprietà italiane in Jugoslavia anche per gli italiani della zona jugoslava che vorranno rimpatriare; il rimpatrio — come cittadini a pieno titolo — di questi e le questioni relative alla continuità delle prestazioni sociali a loro favore; la tutela infine del gruppo etnico italiano — e delle sue tradizioni culturali — in Jugoslavia e del gruppo etnico sloveno in Italia: rileva in proposito come a parte i punti specifici che a ciò si riferiscono il preambolo del Trattato solennemente riafferma il principio — contenuto nelle Carte costituzionali dei due Stati contraenti — della piena tutela delle minoranze etniche. Accenna infine alla disponibilità del Governo al reciproco riconoscimento dei titoli di studio.

Dopo aver affermato che il Governo non pretende di garantire aprioristicamente una prospettiva ottimale, ma che il seguito che le intese avranno è legato al meditato inizio di una collaborazione che è negli interessi dei due popoli, e che le intese stesse potranno essere migliorate contestualmente sulla base delle esperienze che si andranno a fare, sottolinea il favore con il quale il Trattato è stato accolto sia nelle organizzazioni internazionali cui l'Italia appartiene, quali la NATO e la CEE, sia dagli altri Paesi, come è stato autorevolmente ribadito nel suo ultimo viaggio a Mosca. Gli accordi infatti rimuovendo una vertenza territoriale alleggeriscono il perimetro militare dell'Alleanza atlantica; contribuiscono allo sviluppo dei rapporti della Comunità con una area in via di espansione qual è il mondo balcanico; eliminano — sotto il profilo della distensione — un potenziale focolaio di tensioni nella zona mediterranea, che purtroppo è ricca di situazioni conflittuali.

Avviandosi a conclusione, il ministro Forlani, rilevato che il contributo che gli accordi — come dianzi ha detto — danno alla sicurezza internazionale è in primo luogo un contributo alla sicurezza delle popolazioni di confine per le quali una spirale rivendicazionista avrebbe rischiato di rimettere in discussione anche situazioni considerate acquisite, dichiara che il Governo non intende sottovalutare minimamente l'entità del sacrificio che si è chiamati a fare, e si sente vicino ai connazionali che vedono svanire una speranza non più fondata, ma umanamente e nazionalmente comprensibile. Ma vuol far considerare che non si poteva ottenere di più e che, se non è possibile ribaltare le situazioni territoriali, la collaborazione e le iniziative comuni — che gli accordi aprono — possono quasi cancellare le frontiere, permettendo così alle popolazioni giuliane il pieno sviluppo del loro ruolo storico, prima compresso dalla realtà dei confini.

Il presidente Viglianesi ringrazia quindi il Ministro degli affari esteri dell'esauriente ed ampia replica con la quale si conclude l'esame del disegno di legge, rilevando come la Commissione nel condurre tale esame abbia

rispettato pienamente i tempi che si era proposti, senza peraltro minimamente limitare un serio approfondimento del problema, anche attraverso l'audizione dei rappresentanti delle categorie e delle popolazioni direttamente interessate.

Infine la Commissione conferisce mandato al senatore Sarti di riferire all'Assemblea in senso favorevole all'approvazione del disegno di legge.

#### SCONVOCAZIONE DELLA COMMISSIONE

Il Presidente avverte che le sedute della Commissione già previste per domani non avranno più luogo, essendosi esaurito l'ordine del giorno.

*La seduta termina alle ore 19,45.*

#### LAVORI PUBBLICI, COMUNICAZIONI (8<sup>a</sup>)

GIOVEDÌ 3 FEBBRAIO 1977

*Presidenza del Presidente  
TANGA.*

*La seduta ha inizio alle ore 9,15.*

**AUDIZIONE, AI SENSI DELL'ARTICOLO 47 DEL REGOLAMENTO, DEL PRESIDENTE DELLA FINMARE LUCIANO PAOLICCHI E DELL'AMMINISTRATORE DELEGATO DELLA STESSA SOCIETA' EMANUELE COSSETTO NONCHE' DEL PRESIDENTE DELLA SOCIETA' « ADRIATICA » GIUSEPPE SALOMONE E DELL'AMMINISTRATORE DELEGATO DELLA STESSA SOCIETA' EMANUELE FERRUZZI BALBI, IN RELAZIONE AL DOCUMENTO XV, N. 37, CONCERNENTE LA GESTIONE FINANZIARIA DELLE SOCIETA' DI NAVIGAZIONE MARITTIMA DI PREMINENTE INTERESSE NAZIONALE**

Il presidente Tanga, dopo aver rivolto parole di benvenuto ai rappresentanti della FINMARE e della « Adriatica », ricorda che l'odierna audizione è stata decisa dalla Commissione, ai sensi dell'articolo 47 del Regolamento, con riferimento al documento XV, n. 37, ad essa assegnato, recante la relazione della Corte dei conti sulla gestione finan-

ziaria delle società di navigazione marittima di preminente interesse nazionale.

Il Presidente rileva che l'esposizione introduttiva dei presidenti e degli amministratori delegati della FINMARE e della « Adriatica » nonché il successivo dibattito, pur facendo riferimento al predetto documento, potranno eventualmente allargarsi all'intera problematica concernente i servizi marittimi di preminente interesse nazionale in modo che la Commissione possa avere un esauriente quadro informativo su questo importante settore.

Prende quindi la parola il presidente della FINMARE Paolicchi, il quale afferma anzitutto che l'odierno incontro rappresenta un'utile occasione per prospettare ad un organo parlamentare gli attuali problemi della FINMARE soprattutto in merito alla applicazione della legge n. 684 del 1974 che ha posto le basi per la ristrutturazione della flotta pubblica.

I criteri ai quali si è ispirata la predetta legge sono stati quelli del graduale abbandono delle linee passeggeri per riconvertire la flotta pubblica al trasporto dei carichi di massa e consentire così una più massiccia presenza nei traffici marittimi che fanno capo al nostro Paese, la razionalizzazione del trasporto marittimo esercitato da diverse aziende a partecipazione statale, attraverso la costituzione di società miste nonché, aspetto quest'ultimo qualificante dell'intera legge, il passaggio da un sistema di sovvenzioni pubbliche ad un regime di libera imprenditorialità.

Dopo aver richiamato i principi fissati con il decreto interministeriale del marzo 1975, che ha stabilito le linee della ristrutturazione, l'oratore pone l'accento sul fatto che si è stabilito di affidare ai cantieri italiani le commesse relative al nuovo naviglio da acquistare non in base a criteri di convenienza economica bensì alla luce di considerazioni politiche intese a salvaguardare i livelli occupazionali della nostra cantieristica. Va tenuto presente infatti che i costi praticati dai cantieri italiani sono mediamente superiori del 15 per cento rispetto

a quelli europei e del 30-40 per cento nei confronti dei cantieri giapponesi.

Illustrando quindi nel dettaglio il programma di riassetto, il presidente Paolicchi ricorda che si è proceduto sinora alla immissione in linea di 17 unità mentre ne sono state noleggiate 12 per un complesso di 29 unità a fronte delle 23 che sono state radiate e per un ammontare complessivo di investimenti in nuove costruzioni di oltre 1.000 miliardi. Per quanto riguarda le società miste l'oratore ricorda la costituzione delle società *Almare* per il trasporto di merci secche e liquide, *Sovitalmare* per il trasporto di merci tra Italia e URSS, *Continentalmare* per il trasporto di cereali e *Sidermar* per il trasporto di materie prime da utilizzare nella siderurgia. Ancora in fase di progetto sono poi la partecipazione alla *Almare* dello *EGAM* nonché la costituzione di ulteriori società miste con la *Montedison*, l'*ENI* e l'*Enel*.

Nel settore dei servizi postali e commerciali con le isole si è proceduto alla costituzione di tre società regionali, la *Siremar*, la *Caremar* e la *Torremar* che operano con una flotta di 24 navi e 6 aliscafi prevalentemente rilevati dai precedenti gestori mentre entro il 1980 sono previste nuove immissioni per un complesso di 19 unità.

Dopo aver evidenziato, anche attraverso proiezioni di ordine finanziario che si spingono sino al 1980, la validità della legge n. 684 ai fini della riduzione e, a più lungo termine, della estinzione degli oneri statali per la gestione della flotta pubblica, il presidente Paolicchi passa quindi ad esporre i problemi tuttora aperti, il primo dei quali riguarda la sistemazione del personale eccedente, quantificabile in circa 3.500 unità. Al riguardo l'oratore fa presente che i meccanismi di esodo agevolato hanno funzionato bene nei primi due anni di applicazione del piano e che ora si tratta di risolvere il problema della predetta eccedenza attraverso una verifica che coinvolga il Ministero della marina mercantile, il Gruppo *FINMARE* e le organizzazioni sindacali.

Un ulteriore problema è rappresentato dal ritardo nella emanazione delle norme di

attuazione della legge n. 684, che determina un clima di incertezza ai fini della sollecita attuazione dell'intero programma di ristrutturazione. Nonostante tale incertezza le società del Gruppo hanno comunque operato per la realizzazione del piano anche se la loro attività è condizionata dai pesanti oneri finanziari derivanti dal ritardato pagamento dei crediti pregressi e dagli investimenti per nuove costruzioni.

Si è proceduto in particolare all'adozione di soluzioni-ponte ricorrendo al noleggio di navi in attesa delle nuove costruzioni i cui programmi procedono a rilento; da parte della FINMARE si è al riguardo prospettata l'esigenza che il costo del noleggio non venga computato ai fini della determinazione del contributo quinquennale di avviamento in quanto ciò farebbe gravare sulle stesse società oneri aggiuntivi e in alcuni casi potrebbe vanificare lo stesso contributo di avviamento.

Il presidente Paolicchi sottolinea poi le disfunzioni che caratterizzano i meccanismi del credito navale soprattutto per le carenze di finanziamento, per la macchinosità delle procedure e per la mancanza di automatismi nella determinazione dei tassi di riferimento. Occorre che il credito navale, presupposto essenziale per la realizzazione del programma FINMARE e per lo stesso sviluppo dell'armamento privato, si articoli su procedure più snelle, sulla fissazione in misura variabile dei tassi per tener conto delle oscillazioni del mercato finanziario e venga inoltre congruamente rifinanziato. In questo settore, osserva l'oratore, la Commissione può senz'altro intervenire essendo indispensabili iniziative legislative capaci di adeguare i meccanismi del credito navale alle esigenze prospettate.

Avviandosi alla conclusione, il presidente Paolicchi osserva che tra i fattori che incidono sulla gestione della flotta pubblica va tenuto presente anche il funzionamento dei porti italiani la cui produttività è nettamente inferiore a quella degli scali stranieri e che presentano inoltre rilevanti strozzature nel sistema di collegamento con l'*hinterland*.

Nonostante tutti i problemi enunciati — conclude l'oratore — la FINMARE è responsabilmente impegnata ad attuare il processo di ristrutturazione il cui successo dipende però anche dal sostegno che potrà essere dato dal Governo e dal Parlamento.

Prende successivamente la parola il comandante Ferruzzi Balbi, amministratore delegato della Società « Adriatica ».

Riferendosi anzitutto alla situazione precedente all'entrata in vigore della legge n. 684, l'oratore rileva che si era creato un sensibile divario tra l'armamento privato e la flotta pubblica soprattutto perchè il persistere del regime di sovvenzioni impediva che la gestione potesse ispirarsi a criteri economici di concorrenzialità.

In vista della approvazione della legge n. 684 e della conseguente attuazione del piano di riassetto l'Adriatica si è sforzata di superare il predetto divario, rinnovando le proprie strutture secondo criteri di specializzazione e di efficienza ed ispirando la sua azione alle esigenze della dinamica imprenditoriale soprattutto mediante l'acquisizione di navi a tecnologia avanzata in grado di produrre più elevati profitti.

Con questa logica si è proceduto nell'ambito delle soluzioni-ponte al noleggio di navi da immettere su alcune linee per contrastare la concorrenza ed assicurare nel contempo il mantenimento dei livelli di occupazione. Nel settore passeggeri si è cercato di ovviare alla contrazione della domanda con l'immissione in linea di unità anch'esse noleggate in attesa delle nuove navi previste dal piano di riassetto e capaci, per i ridotti costi di gestione e le non elevate tariffe, di essere competitive nei confronti del mezzo aereo.

Dopo aver rilevato che, in una valutazione di prospettiva sino al 1980, i bilanci della « Adriatica » si presentano in attivo, anche con la graduale riduzione dei contributi statali e l'adozione dei criteri di libera imprenditorialità opportunamente fissati dalla legge n. 684, il comandante Ferruzzi Balbi ricorda gli accordi commerciali stipulati con grandi società straniere anche giapponesi che ritengono proficuo utilizzare le unità a tecnologia avanzata della « Adriatica ».

In conclusione l'oratore fa presente, per quanto concerne i problemi del personale, che nella sua società si è proceduto ad una diminuzione del numero dei dipendenti conseguendo così il duplice risultato di una maggiore responsabilizzazione del personale e della realizzazione di strutture più agili per la gestione di una flotta polivalente.

Sulle dichiarazioni dei rappresentanti della FINMARE e della « Adriatica » si apre quindi il dibattito.

Il senatore Federici rileva in primo luogo che l'odierna audizione consente di mettere a fuoco i problemi del trasporto marittimo ed in particolare quelli relativi all'attuazione della legge n. 684 che ha rappresentato il primo strumento di programmazione e di riconversione di un intero settore economico, raccogliendo i consensi delle forze politiche e sindacali.

Si tratta ora di attuare nel modo migliore tale legge valutando anche l'opportunità di eventuali aggiustamenti che potrebbero essere necessari alla luce delle presenti condizioni economiche del Paese e per sollecitare l'integrale attuazione del piano di riassetto che deve consentire alla nostra flotta di essere incisivamente presente sul mercato dei traffici mondiali.

Il senatore Federici chiede quindi agli esponenti della FINMARE e della « Adriatica » delucidazioni in merito al rapporto tra naviglio nuovo da acquisire e noleggi, nonché circa i criteri di economicità ai quali ci si è attenuti nella stipula di questi ultimi.

Rilevato poi che gli accordi tra alcune società del gruppo con armatori stranieri comportano delicate implicazioni di ordine valutario che andrebbero meglio approfondite, sottolinea l'esigenza di impostare in modo diverso i rapporti tra Ministero della marina mercantile, FINMARE e singole aziende anche per superare le disparità e gli squilibri nell'attuazione del piano di riassetto e nella stessa interpretazione del fondamentale criterio di libera imprenditorialità.

Concludendo, il senatore Federici rileva che le aziende del gruppo FINMARE devono operare d'intesa con gli ambienti economici

delle città in cui operano per contribuire a risolvere il gravoso problema dei collegamenti con gli scali portuali.

Il senatore Gusso chiede che vengano forniti ulteriori elementi di giudizio in merito alle difficoltà di attuazione della legge n. 684, al problema dell'eccedenza del personale per il quale sarebbe opportuna una contrattazione a livello sindacale e sul funzionamento del credito navale, che costituisce indubbiamente un nodo cruciale da sciogliere soprattutto sotto il profilo dei finanziamenti.

Ricordata quindi la proposta di indagine conoscitiva formulata dalla Commissione per quanto concerne la funzionalità del sistema portuale, strettamente connessa all'attività delle aziende FINMARE, il senatore Gusso prospetta l'opportunità di una analisi comparativa della situazione in cui versano le quattro società di navigazione di preminente interesse nazionale per constatare in che misura la legge n. 684 è in via di attuazione per ciascuna di esse e se occorrono ulteriori interventi legislativi.

Il senatore Gusso, concludendo, richiama l'esigenza di una valorizzazione del ruolo commerciale del porto di Venezia secondo le indicazioni della stessa legge speciale e dei successivi indirizzi formulati dal Governo e domanda in che modo la Società « Adriatica » si propone di dare al riguardo un suo contributo.

Il senatore Fossa sottolinea anzitutto come dalla esposizione del presidente Paolicchi emerga, pur tra alcune preoccupazioni, la sostanziale validità del piano FINMARE e l'esigenza di realizzarlo in tempi brevi anche se alcuni aspetti particolari, quali ad esempio la tipologia del naviglio o la istituzione di nuove linee, potranno essere riconsiderati alla luce della difficile situazione economica del Paese.

L'oratore esprime poi la disponibilità del Gruppo socialista per una revisione della legge sul credito navale in modo da superare le disfunzioni lamentate dal presidente Paolicchi e facilitare quindi non solo l'attuazione del programma FINMARE ma anche lo sviluppo dell'intero armamento nazionale.

Bisogna infatti convincersi — nota l'oratore — che gli investimenti nel settore marittimo e portuale, nel passato notevolmente trascurato, debbono rientrare tra gli impegni prioritari di politica economica.

Soffermandosi poi sui problemi del personale il senatore Fossa manifesta vive preoccupazioni per la situazione dei circa 3.500 dipendenti del gruppo FINMARE attualmente in eccedenza ed esprime l'avviso che la salvaguardia dei livelli di occupazione può essere perseguita sviluppando le attività crocieristiche le quali, anche attraverso l'istituzione di società miste con i privati, possono certamente dare risultati economici. Al riguardo l'oratore domanda notizie circa la situazione delle trattative con gli armatori Costa e Lauro per la creazione di una società mista in grado di utilizzare per le crociere le navi « Galilei » e « Marconi ».

A conclusione del suo intervento il senatore Fossa chiede le ragioni per le quali la società « Tirrenia » è in forte ritardo nell'attuazione dei suoi programmi, particolarmente importanti per i collegamenti con le isole e sottolinea inoltre l'opportunità di una unificazione delle tariffe tra i traghetti della « Tirrenia » e quelli delle Ferrovie dello Stato.

Il senatore Mola, condivisi i giudizi circa la validità della legge n. 684, chiede di sapere quali sono le difficoltà di fondo che ne ritardano l'attuazione e impediscono tra l'altro di rispettare il criterio della contestualità tra disarmi e nuove costruzioni.

Pone quindi l'accento sulla esigenza di una seria verifica circa i problemi del personale attraverso opportuni contatti tra il ministro Ruffini, incaricato dell'*interim* della marina mercantile, la stessa FINMARE e le organizzazioni sindacali. In proposito l'oratore domanda anche qual è l'orientamento della FINMARE in merito alle soluzioni da adottare per assorbire il personale attualmente in eccedenza salvaguardando i livelli di occupazione.

Il comandante Cossetto, amministratore delegato della FINMARE, replicando ai diversi oratori, si dichiara anzitutto d'accordo sul fatto che la legge n. 684 ha rappre-

sentato il primo esempio di programmazione elaborato attraverso un proficuo confronto tra sindacati, Governo e FINMARE; quest'ultima, ben consapevole dell'utilità della predetta legge per l'economia marittima del Paese, ha mantenuto i suoi impegni, realizzando il piano di riassetto per quanto riguarda i disarmi, coadiuvata in questo dalle organizzazioni sindacali che hanno accettato sacrifici con grande senso di responsabilità, nonché per le ordinazioni di nuove unità che sono state fatte ai cantieri nazionali secondo le indicazioni, di natura essenzialmente politica, formulate dalla legge n. 684.

Dopo aver auspicato una iniziativa legislativa per rivedere i meccanismi del credito navale, sia per quanto riguarda l'entità dei tassi, sia per l'esigenza di snellire le procedure in modo da consentire una più corretta programmazione finanziaria da parte dei diversi operatori economici, il comandante Cossetto rileva che l'esigenza della contestualità tra le radiazioni e le nuove immissioni ha indotto le società del gruppo, di fronte ai ritardi nella acquisizione delle nuove unità, a ricorrere alla soluzione transitoria dei noleggi sia per mantenere i livelli occupazionali, sia per non lasciare spazio alla concorrenza dell'armamento privato.

In una interruzione il senatore Federici osserva che, pur condividendo le ragioni esposte dal comandante Cossetto circa la opportunità dei noleggi, si tratta di verificare però se tutte le operazioni sono state ispirate a criteri di economicità e se non potessero essere preferibili soluzioni alternative.

Il comandante Cossetto ribadisce la convenienza dei noleggi alla luce degli elementi prima ricordati e fa presente che i relativi contratti hanno anche previsto una opzione per l'acquisto delle navi ora noleggiate, elemento questo che può considerarsi senz'altro vantaggioso anche nella prospettiva di sviluppo dei programmi FINMARE una volta scaduta la legge n. 684.

Dopo aver fornito delucidazioni in merito alle modalità di esercizio del diritto di opzione, il comandante Cossetto ricorda i non faci-

li rapporti con i cantieri nazionali soprattutto per quanto riguarda la determinazione dei prezzi delle nuove unità, certamente più elevati rispetto a quelli praticati dai cantieri esteri.

Per quanto riguarda i problemi del personale, l'oratore afferma che l'esodo agevolato ha consentito indubbiamente un ampio sfoltimento degli organici; rimane tuttavia l'eccedenza di personale già ricordata soprattutto per il personale amministrativo, per il quale si sta comunque studiando la possibilità di una sistemazione nell'ambito delle altre aziende IRI, nonchè per gli ufficiali i quali godono, in base al regolamento organico del 1936, di un trattamento economico particolarmente favorevole rispetto all'armamento privato.

Interviene poi il comandante Ferruzzi Balbi il quale, dopo aver sottolineato gli aspetti vantaggiosi dell'acquisto di alcune unità da parte dell'« Adriatica », risponde ad una richiesta di chiarimenti del senatore Federici in merito a talune operazioni valutarie connesse all'acquisto di carrelli e contenitori, facendo presente che si tratta di materiale acquistato all'estero con contratti *leasing* e con modalità di pagamento indicate dal venditore. In ogni caso l'operazione non è ancora perfezionata essendo al vaglio dell'ufficio italiano dei Cambi.

Il presidente Paolicchi risponde a sua volta alle richieste di chiarimenti del senatore Mola circa la contestualità tra radiazioni ed immissioni di nuove unità, facendo rilevare che, a fronte delle 23 radiazioni, vi sono state 29 immissioni in un rapporto dunque assolutamente favorevole e che il problema consiste piuttosto nel fatto che le navi passeggeri radiate assorbivano molto più personale rispetto alle attuali unità per il trasporto merci; da qui l'eccedenza di personale che andrà affrontata attraverso la collaborazione tra aziende, ministero e sindacati.

Circa le prospettive di sviluppo della flotta di Stato al di là della legge n. 684, l'oratore osserva che è difficile immaginare la adozione di una nuova legge e che la via da seguire è probabilmente quella di protrarre

nel tempo alcuni meccanismi previsti dalla stessa legge n. 684.

In ogni caso l'impegno della FINMARE è quello di operare in regime di imprenditorialità riconvertendo le sue strutture, dimensionando i suoi costi non più sulle sovvenzioni ma su criteri di concorrenzialità rispetto all'armamento privato e sforzandosi di acquisire sempre più traffico per accrescere il volume degli introiti.

A conclusione della audizione, il presidente Tanga ne sottolinea l'utilità soprattutto per gli elementi conoscitivi acquisiti dalla Commissione in merito a singoli argomenti ed al più generale problema dell'attuazione della legge n. 684.

*La seduta termina alle ore 13,15.*

## AGRICOLTURA (9<sup>a</sup>)

GIOVEDÌ 3 FEBBRAIO 1977

*Presidenza del Vice Presidente*  
TRUZZI  
*indi del Presidente*  
MACALUSO

*Interviene il Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste Lobianco.*

*La seduta ha inizio alle ore 10,40.*

### IN SEDE REDIGENTE

« **Principi generali e disposizioni per la protezione della fauna e la disciplina della caccia** » (31), d'iniziativa dei senatori Fermariello ed altri.

*(Procedura abbreviata di cui all'articolo 81 del Regolamento approvata dall'Assemblea nella seduta dell'11 agosto 1976).*

*(Rinviato dall'Assemblea in Commissione nella seduta del 6 ottobre 1976).*

*(Seguito della discussione e rinvio).*

Il presidente Truzzi avverte che proseguirà la discussione degli articoli, sulla base del testo proposto dal relatore senatore Pacini.

La Commissione, senza discussione e alla unanimità, approva l'articolo 7, concernente la zona faunistica delle Alpi.

Sull'articolo 8, concernente l'esercizio della caccia, intervengono il senatore Lazzari, che chiede chiarimenti in merito all'importo complessivo delle somme che i cacciatori dovranno spendere per l'assicurazione obbligatoria; il senatore Fabbri, che esprime perplessità sulla formulazione del quarto comma; il senatore Fermariello, che chiede chiarimenti sul quinto e sesto comma, concernenti l'appartenenza della selvaggina ai cacciatori; il senatore Foschi, che prospetta il problema di un limite massimo di età per l'esercizio della caccia, e chiede chiarimenti sulla prescrizione dell'ultimo comma, che prevede un tesserino « possibilmente omogeneo » per le varie Regioni; e il senatore Sgherri, che propone che, nel tesserino citato dall'ultimo comma, si faccia riferimento alla legge nazionale e ad una sola delle leggi regionali, modificandosi un riferimento « alle leggi regionali » che potrebbe rendere impossibile la compilazione di tale tesserino.

Il relatore Pacini fornisce i chiarimenti richiesti, osservando al senatore Foschi che la fissazione di un limite massimo di età comporterebbe problemi di vario genere e determinerebbe limitazioni a carico dei cacciatori anziani, specie i pensionati, che di solito sono anche i più esperti e i più prudenti. Comunica altresì che non sono disponibili dati sul movimento di denaro che sarebbe determinato dalle somme previste per l'assicurazione obbligatoria, mentre si è proceduto a verificare la congruità delle cifre indicate nell'articolo. Osserva al senatore Fermariello che le disposizioni sull'appartenenza della selvaggina al cacciatore che legittimamente la abbatte, la cattura o la scova si riferiscono al momento venatorio, e non interferiscono sulle disposizioni ordinarie in tema di furto o appropriazione indebita; si dichiara favorevole a recepire le osservazioni formulate dal senatore Fabbri e dal senatore Sgherri.

Dopo che il senatore Foschi ha dichiarato di non insistere sulla proposta di stabilire un limite massimo di età, la Commissione approva un emendamento proposto dal se-

natore Fabbri, in base al quale il quarto comma risulta così formulato: « Ogni altro modo di abbattimento o di cattura è vietato salvo che non avvenga per caso fortuito o per forza maggiore ».

La Commissione approva quindi un emendamento all'ultimo comma, proposto dal senatore Sgherri, perchè sul tesserino siano riportate le modalità per l'esercizio venatorio previste dalla legge nazionale « e da quella regionale », così modificandosi le parole « e da quelle regionali ».

La Commissione approva all'unanimità lo articolo 8.

Dopo che il relatore Pacini — passando all'articolo 9, concernente i mezzi di caccia — ha chiarito, su richiesta del presidente Truzzi, i motivi del riferimento alle forme tradizionali di caccia con l'arco e con il falco, sottolineando anche il valore sportivo e non distruttivo di tali attività venatorie, il senatore Foschi affronta il problema del numero dei colpi consentiti per i fucili a ripetizione e semiautomatici, osservando che i due colpi sono sufficienti per un esercizio venatorio sportivamente inteso e non eccessivo rispetto alle possibilità faunistiche. Sottolineando il valore della protezione della fauna selvatica, si richiama anche al parere in proposito formulato dalla Commissione speciale per l'ecologia, e propone di correggere in tal senso la disposizione che prevede i quattro colpi.

Il senatore Fabbri propone un emendamento per ridurre a tre il numero dei colpi consentito per i fucili a ripetizione e semiautomatici. Pur condividendo la premessa del senatore Foschi, sul carattere sportivo del tiro limitato a due colpi, si richiama a una serie di motivi di opportunità che consentono un accoglimento solo parziale del suggerimento pervenuto dalla Commissione per l'ecologia.

Il senatore Mingozi dichiara di condividere la proposta per la riduzione dei colpi a tre soltanto, richiamando anche altre legislazioni europee in cui è previsto analogo limite.

Il senatore Sgherri osserva che la riduzione a tre dei colpi consentiti non costituisce un compromesso, ma una soluzione

appropriata e tecnicamente valida. Dopo aver ricordato che la produzione armiera di altri Paesi si è ormai orientata sul fucile a tre colpi, e che tale limite è previsto sia negli Stati Uniti, sia in Francia e in Germania, fra presente che una limitazione a due colpi escluderebbe la produzione italiana dai mercati internazionali, con gravi ripercussioni per la bilancia dei pagamenti, in cui l'esportazione di armi costituisce una delle poche voci attive. Osserva inoltre che, in relazione al gran numero di fucili semiautomatici a cinque colpi già in circolazione, gli accorgimenti tecnici non costituiscono problema per la limitazione a tre colpi, mentre con una limitazione a due colpi l'arma potrebbe divenire pericolosa per il cacciatore.

Il senatore Balbo osserva che non appare realistico limitare a due colpi la portata dei fucili del genere, anche se la caccia con la doppietta resta preferibile per i veri sportivi. Fa presente peraltro che tale limite va previsto assolutamente per le zone di montagna, sia per meglio tutelare le specie più rare di selvaggina, sia per le caratteristiche dell'ambiente più spoglio, dove la selvaggina trova minori ripari. Avverte peraltro che, data la difficoltà dei controlli oltre una certa quota, l'uso del fucile a ripetizione — per la facilità di rimuovere il tampone — consentirà numerosi abusi in tali zone.

Il relatore, senatore Pacini, fa presente che il limite dei quattro colpi fu introdotto, nella precedente legislatura, a seguito di apposita votazione, dopo che il relatore e la Sottocommissione avevano indicato tale limite in tre colpi, come soluzione valida sia per limitare la pressione venatoria sulla fauna selvatica, sia per non creare problemi alle industrie produttrici di tali fucili. Ritiene tuttora valida tale indicazione, che peraltro consente di venire incontro, sia pure parzialmente, alle indicazioni della Commissione per l'ecologia.

Dopo che il senatore Foschi ha dichiarato di insistere per la riduzione del limite a due colpi, l'emendamento, posto in votazione, non viene accolto.

La Commissione, a maggioranza, approva l'emendamento proposto dal senatore Fab-

bri, e condiviso dal relatore, per ridurre a tre il numero dei colpi consentiti per i fucili a ripetizione e semiautomatici. Si astengono i senatori Lazzari, Balbo e Pacini; dichiarano voto contrario i senatori Foschi e Mazzoli.

Il senatore Foschi dichiara quindi il proprio voto contrario all'articolo così modificato, contestando l'opportunità di consentire, per un'attività di tipo sportivo e ricreativo, l'uso di un vero e proprio arsenale di bocche da fuoco.

L'articolo 9 è approvato dalla Commissione, con il solo voto contrario del senatore Foschi.

Il senatore Fabbri propone un emendamento all'articolo 10, concernente la caccia controllata, per aggiungere il seguente comma: « Le Regioni possono stabilire il numero massimo di cacciatori ammessi all'esercizio della caccia in un determinato territorio, avendo di mira un corretto equilibrio fra la massima potenzialità venatoria e la quantità e qualità della selvaggina disponibile nel territorio interessato ».

Il senatore Balbo esprime perplessità sulla possibilità di discriminare i cacciatori nel concreto esercizio della caccia, in relazione alle caratteristiche faunistiche del territorio; una tale indicazione, a suo avviso, potrebbe avere efficacia concreta solo se riferita ai cacciatori provenienti da altre Regioni.

Il senatore Bonino si dichiara nettamente contrario alla proposta, sia per il carattere della licenza di caccia valida su tutto il territorio nazionale, sia per l'impossibilità costituzionale di precludere lo spostamento dei cacciatori nelle varie Regioni, sia infine per non attribuire alle Regioni poteri speciali che potrebbero dar luogo ad abusi.

Il senatore Fermariello, pur ritenendo interessante la proposta avanzata dal senatore Fabbri, sottolinea come tale proposta sconvolgerebbe l'impostazione della legge, nella quale, dopo lunga elaborazione, si è ricercata la soluzione più adeguata e più realistica per superare il regime venatorio previsto dalle norme vigenti. Tale soluzione è stata individuata nel principio generalizzato della caccia controllata e in tutta una serie di

limiti (di tempo, di luogo, di specie da abbattere) intesi a realizzare appunto il più corretto equilibrio fra le esigenze di protezione della fauna e la pressione venatoria. Il problema del riferimento alle caratteristiche del territorio non è estraneo alla legge, anche se non può essere previsto in forma generalizzata, ed è contenuto nel successivo articolo 15, concernente appunto la gestione sociale del territorio, in cui sono previste — su aree peraltro ben precisate nei limiti minimo e massimo per ciascuna Regione — attività dirette a un uso razionale del territorio con facoltà di regolamentare anche i modi di accesso ai cacciatori, compresi quelli provenienti da altre Regioni. Insiste quindi per il mantenimento del testo proposto dal relatore.

Il senatore Foschi, pur condividendo l'opportunità di stabilire un equilibrato rapporto fra i cacciatori e il territorio, solleva il problema di assicurare comunque la possibilità dell'esercizio della caccia per i cacciatori residenti in quelle zone dove territorio e possibilità faunistiche sono insufficienti rispetto al loro numero complessivo.

Il relatore Pacini, pur condividendo il principio ispiratore, si dichiara contrario all'emendamento, in contrasto con i diritti di libertà dei cittadini e con i limiti delle competenze regionali. Di fronte ad una licenza avente validità nazionale, la legge non può autorizzare le Regioni a imporre dei limiti che avrebbero carattere di discriminazione soggettiva fra i vari cacciatori. Nelle norme concernenti la gestione sociale del territorio i limiti previsti si collegano ad una regolamentazione di carattere generale (valida quindi per tutti) ma limitata ad alcune aree, con un particolare sistema di gestione e di organizzazione che non contrasta con i principi generali.

Il senatore Fabbri insiste per la votazione del suo emendamento, contestando — proprio in base a quanto già previsto nell'articolo 15 — che la norma proposta possa apparire in contrasto con principi generali o di carattere costituzionale.

Dopo che il sottosegretario Lobianco ha dichiarato di rimettersi alle decisioni della

Commissione, la Commissione respinge lo emendamento aggiuntivo proposto dal senatore Fabbri.

Lo stesso senatore Fabbri dichiara di non insistere su una proposta subordinata, per aggiungere alla fine del secondo comma le sole parole « avendo di mira un corretto equilibrio fra la massima potenzialità venatoria e la quantità e qualità della selvaggina disponibile nel territorio interessato ».

Su proposta del relatore, la Commissione approva un emendamento per aggiungere nel secondo comma, dopo le parole « esercizio venatorio soggetto a limitazioni di tempo, di luogo, di specie » le altre « di capi ». La Commissione infine, con l'astensione del senatore Fabbri, approva l'articolo 10 così modificato.

Il Presidente avverte che in relazione all'articolo 11, concernente l'elenco delle specie cacciabili e i periodi di caccia, il Governo ha presentato una serie di emendamenti diretti a spostare le date di apertura della caccia, per le specie indicate nei punti 1, 2 e 3 del secondo comma, dal 16 agosto alla penultima domenica di agosto; per anticipare alla fine di febbraio la data di chiusura alla caccia per le specie indicate nei punti 3 e 6 dello stesso secondo comma; per integrare, nell'elenco di cui al punto 4, il riferimento alla marmotta con le parole « tranne che in letargo », e il riferimento al muflone con l'aggiunta delle parole « con esclusione della popolazione sarda ».

Il sottosegretario Lobianco sottolinea che l'emendamento sulla data di apertura della caccia si collega ad esigenze di carattere generale e di ordine pubblico, per evitare che l'apertura della caccia coincida con il movimento e le attività turistiche legate al periodo di Ferragosto. Fa presente che la esclusione della caccia nel mese di marzo corrisponde alle indicazioni della Convenzione di Parigi dell'ottobre 1950, per salvaguardare le possibilità di riproduzione della fauna selvatica, mentre le norme concernenti la marmotta e il muflone sardo sono dettate da esigenze scientifiche e naturalistiche.

Il senatore Bonino preannuncia il suo voto contrario all'intero articolo 11, che giu-

dica ispirato esclusivamente alle esigenze dei cacciatori delle Regioni settentrionali. Le date in esso indicate precludono ogni possibilità di caccia ai cacciatori non solo siciliani, ma anche calabresi, pugliesi e meridionali in genere. Fa presente infatti che le quaglie raggiungono le coste meridionali nel mese di aprile, e ripassano, in direzione dell'Africa, quando la caccia è chiusa. Ricordato che la caccia alla quaglia e alle tortore è l'unica attività venatoria interessante quelle Regioni, fa presente che i cacciatori siciliani, anche se disporranno della licenza di caccia, vedranno preclusa ogni possibilità di farne uso.

Il senatore Fermariello esprime ampie riserve sulla proposta del Governo concernente lo spostamento delle date. Fa presente che i cacciatori meridionali, consapevoli delle mutate esigenze, hanno già dimostrato di voler rinunciare ad alcune attività tipiche, come le cacce a mare, a differenza di quelli di altre Regioni che invece insistono per la conservazione di loro peculiari tradizioni. Lo spostamento dell'apertura della caccia alla fine di agosto renderebbe impossibile la caccia a numerose specie che già a quella data hanno iniziato la migrazione. Dopo aver ricordato che né dalle Convenzioni di Parigi del 1902 e del 1950, né dalla proposta di direttiva comunitaria risulta contraddetta la data del 16 agosto (mentre la Convenzione di Teheran e il Consiglio internazionale della caccia ammetterebbero l'apertura al 1° agosto), esclude la possibilità di rimettere in discussione le date proposte dalla Sottocommissione; si dichiara favorevole alle proposte limitative concernenti la marmotta e il muflone.

Il senatore Di Nicola si rende interprete delle doglianze dei cacciatori siciliani per la proibizione della caccia primaverile, sottolineando l'esigenza di tener conto delle loro legittime rivendicazioni, sostenute anche da scioperi e da altre forme organizzate di lotta rivolte nei confronti della Regione, che peraltro non può venire incontro alle loro aspettative. Prospetta l'esigenza di autorizzare le Regioni a consentire la caccia primaverile, soprattutto per garantire ai cacciatori siciliani la possibilità di abbatte-

re la quaglia che, a una certa data, passa e non torna più.

Il presidente Truzzi fa osservare che il problema delle cacce primaverili, risolto attraverso varie fasi a seguito di una faticosa elaborazione legislativa, è quello che ha determinato le più accese contestazioni al sistema venatorio italiano, e che quindi non appare opportuno riprendere in considerazione.

Il senatore Mingozi sottolinea che le norme dell'articolo 11, per quanto concerne il calendario venatorio, sono il risultato di una approfondita elaborazione effettuata con la collaborazione tecnica del Laboratorio di zoologia applicata alla caccia. Premessa la inopportunità di prevedere una data unica di apertura della caccia, contesta che tale apertura possa essere spostata verso la fine di agosto, e ribadisce la necessità di calendari articolati per ciascuna specie. Sottolineato che le conclusioni raggiunte a Teheran indicavano nel 1° agosto e nel 31 marzo i termini per l'attività venatoria, avverte che il testo proposto tende appunto a superare la data del Ferragosto, per gli stessi motivi sostenuti dal Governo. A tale premessa potrebbe quindi collegarsi, caso mai, lo spostamento di uno o due giorni; ingiustificata ritiene peraltro l'anticipazione della chiusura della caccia alla fine di febbraio, atteso che il termine del 31 marzo risolve definitivamente anche il problema delle cacce primaverili.

Il senatore Sgherri, dopo avere ricordato che il calendario elaborato nell'articolo 11 costituisce il punto di incontro fra diverse tesi, ma che in sostanza è ispirato prevalentemente a criteri restrittivi e a principi naturalistici e protezionistici, fa presente che in pratica la caccia in Italia si esercita soprattutto nei giorni festivi, e che altre limitazioni derivano dalle previste giornate di « silenzio venatorio ». Ricorda che i cacciatori italiani già spendono all'estero ingenti somme, e che tale tendenza si accentuerebbe se il calendario venatorio venisse ulteriormente ritardato. Respinge la proposta della chiusura anticipata alla fine di febbraio, e, in relazione ai motivi addotti dal

sottosegretario Lobianco, prospetta un rinvio della apertura al 17 agosto.

Il senatore Mazzoli propone un emendamento per escludere del tutto la marmotta dalle specie cacciabili. Osserva che tale animale, non commestibile, non riveste un particolare interesse venatorio, e che la sua eventuale moltiplicazione non può dar luogo a pericoli o danni per alcuna attività umana. Condivide inoltre la proposta del Governo per limitare la caccia al muflone in Sardegna.

Il senatore Fabbri, dopo aver dichiarato di condividere le proposte del Governo in merito alle date di inizio e di chiusura della caccia, osserva che occorre cercare la migliore corrispondenza fra i principi enunciati e le disposizioni concrete; premesso che occorre prevedere le ipotesi più restrittive nel caso di solo dubbio sulla possibilità di conservazione di una determinata specie, si dichiara favorevole anche alla ipotesi di una apertura unica della caccia. Giudica ormai improponibile il ripristino delle cacce primaverili, e si associa alla proposta del senatore Mazzoli per la tutela della marmotta; dà atto alla Sottocommissione dell'accoglimento di varie sue richieste per la riduzione dell'elenco degli uccelli cacciabili, ma sostiene la necessità di fare ulteriori passi avanti nella tutela delle piccole specie di uccelli. Propone un emendamento per depennare dall'elenco delle specie cacciabili il verdone, il croccolone, la pittima reale e la pittima minore, il combattente, la pettegola, il fringuello, la peppola, il totano moro, la nocciolaia e il piviere dorato.

Dopo che il presidente Truzzi ha invitato il senatore Mingozi a non insistere su una proposta di accantonare la discussione dell'articolo, il senatore Pacini, relatore alla Commissione, si pronuncia sulle varie proposte, sottolineando che la sofferta elaborazione delle disposizioni dell'articolo 11 ha potuto pervenire a soluzioni accettabili per tutti anche grazie al contributo tecnico-scientifico fornito dal Laboratorio di zoologia applicata alla caccia, le cui conclusioni — riportate in una nota di cui dà lettura — sono state integralmente recepite dalla Sottocommissione.

Rileva quindi che le scelte compiute si collegano non solo a valutazioni di carattere culturale e di costume, ma anche ad esigenze scientifiche, circa la migliore compatibilità fra attività venatoria e protezione della fauna.

Per quanto riguarda lo spostamento delle date, avverte che nel testo si evita il riferimento alle domeniche, che consentirebbe termini incerti, e ritiene preferibile caso mai fare riferimento alla data del 18 agosto per l'apertura della caccia a talune specie, in modo da evitare che l'apertura possa più interferire con il movimento turistico del 15 e del 16 agosto, nel caso che il 17 agosto (come si verificherà spesso) capiti di domenica. Si dichiara contrario a chiudere la caccia alla fine di febbraio, avvertendo che già, in tema di calendario, ai cacciatori sono stati richiesti notevoli sacrifici rispetto alla situazione precedente.

Per quanto concerne le specie cacciabili, accetta la proposta del senatore Mazzoli per escludere la marmotta, e quella del Governo per tutelare il muflone in Sardegna; ricorda al senatore Fabbri che, rispetto all'elenco originario, sono state già depennate altre nove specie di uccelli, anche tenendo conto delle indicazioni della proposta di direttiva CEE, e ritiene possibile accogliere la proposta di cancellazione solo per il croccolone, il totano moro e la pittima reale.

Il senatore Sgherri dichiara il voto favorevole alle proposte del relatore. Fa presente che la nuova normativa tende a creare una nuova coscienza venatoria e a recepire i più moderni orientamenti scientifici, ma avverte che le norme non possono essere troppo divergenti rispetto alla evoluzione di certe mentalità e alla effettiva maturità dei cacciatori. Insiste per mantenere fra le specie cacciabili il croccolone, mentre ritiene depennabili la nocciolaia e il verdone; si dichiara perplesso sulla tutela della marmotta.

Il senatore Fabbri fa presente che il richiamo all'opinione pubblica è insufficiente se riferito alle sole rivendicazioni dei cacciatori, ricordando che vasti strati dell'opinione pubblica, e soprattutto i giovani, sono convinti dell'esigenza di tutelare

la natura e proteggere i piccoli animali. Sottolinea la sproporzione relativa all'impegno (che sembra diventare impegno dei Gruppi politici) per mantenere nell'elenco specie di uccelli di dimensioni minime, come il fringuello, e dopo aver osservato che il parere del Laboratorio di zoologia di Bologna non può considerarsi l'unica voce scientificamente valida, invita la Commissione a superare certe remore e ad accogliere tutte le sue proposte per escludere la caccia agli uccelli più rari o di minori dimensioni.

Il senatore Fermariello avverte che, al fine di superare l'attuale testo unico sulla caccia, permissivo ed arretrato, si è ricercata la collaborazione di tutte le istanze interessate, con un risultato conclusivo che deriva da intese faticosamente raggiunte, su cui certamente non potrà pretendersi l'accordo di tutti. Premesso che, per tali considerazioni, anch'egli rinuncia a insistere su alcuni aspetti che non condivide pienamente, invita a non rimettere in discussione il testo concordato, ed esprime meraviglia per le ultime proposte del Governo, osservando che, malgrado il fattivo contributo arrecato ai lavori della Commissione dal ministro Marcora e dal sottosegretario Lobianco, nella presente e nella precedente Legislatura, sui problemi della caccia troppo a lungo il Governo è rimasto inerte.

Il senatore Bonino ribadisce il voto contrario all'articolo 11, che di fatto sopprime ogni possibilità di caccia in Sicilia e nell'Italia meridionale.

La Commissione approva un emendamento al primo comma, proposto dal relatore Pacini, per aggiungere le parole « esemplari di » prima delle altre « qualsiasi specie di mammiferi e uccelli ».

La Commissione, a maggioranza, approva l'emendamento proposto dal relatore per sostituire, nei punti 1, 2 e 3 del secondo comma, le parole « 16 agosto » con le altre « 18 agosto »; respinge l'emendamento del Governo per sostituire, nei punti 3 e 6 dello stesso comma, le parole « al 31 marzo » con le altre « alla fine di febbraio ».

La Commissione approva all'unanimità l'emendamento del senatore Fabbri relativo alla cancellazione del verdone dall'elenco di cui al punto 3; approva a maggioranza la proposta di cancellare il croccolone, la pit-tima reale, il combattente e il totano moro, e respinge a maggioranza l'emendamento per la cancellazione della pittima minore e della pettegola, cui si era dichiarato contrario, per ragioni tecniche, il relatore Pacini.

Dopo che il senatore Mazzoli ha dichiarato di insistere per la votazione dell'emendamento, la Commissione a maggioranza approva la cancellazione della marmotta dall'elenco di cui al punto 4; approva la proposta del Governo, sostenuta dal senatore Mazzoli, per mantenere la caccia al muflone aggiungendo le parole « con esclusione della popolazione sarda ».

Per l'elenco di cui alla parte concernente gli uccelli, la Commissione non accoglie, per parità di voti, la proposta di cancellare dal testo il fringuello, e respinge a maggioranza la proposta di cancellare la peppola, proposta contestata dal relatore Pacini.

Sul punto 6, la Commissione respinge la proposta del Governo di anticipare la data di chiusura dal 31 marzo alla fine di febbraio, ed accoglie, a maggioranza, le proposte del senatore Fabbri per cancellare la nocciolaia e il piviere dorato dall'elenco delle specie cacciabili.

L'articolo 11, così modificato, viene quindi approvato, con il solo voto contrario del senatore Bonino.

La Commissione, senza discussione e all'unanimità, approva l'articolo 12, concernente il controllo della fauna, mentre accantona — in relazione al contenuto dell'articolo 19 — la discussione sull'articolo 13.

Sull'articolo 14, concernente il calendario venatorio regionale, il presidente Macaluso dichiara precluso dalle votazioni sull'articolo 11 un emendamento del Governo per sostituire un riferimento al 31 marzo, nel terzo comma, con un riferimento alla fine di febbraio; il senatore Foschi, in base ad alcune osservazioni del relatore sul rispetto delle competenze primarie delle Regioni, rinuncia a proporre un emendamento tenden-

te a far riferimento ai pareri del Comitato tecnico nazionale.

Il senatore Fabbri preannuncia un emendamento per limitare l'orario di caccia dal sorgere del sole al tramonto, consentendo solo un anticipo di mezz'ora per gli appostamenti fissi; rinuncia però a proporlo, dopo che il relatore Pacini ha sottolineato l'impossibilità di discriminare fra varie forme di esercizio di caccia.

Il senatore Sgherri prospetta la possibilità di inserire in tale articolo la disposizione che, per la caccia alla beccaccia, occorre attendere il sorgere del sole.

Il relatore Pacini fa presente che, in base ai suggerimenti del Laboratorio di zoologia applicata alla caccia, occorre limitare la caccia alla beccaccia alla posta pomeridiana; dopo che il senatore Sgherri ha aderito a tale proposta, la Commissione, all'unanimità, approva l'emendamento del relatore per aggiungere, alla fine dell'articolo, le parole « Non è consentita la posta pomeridiana alla beccaccia ».

L'articolo 14, così integrato, è quindi approvato.

Il Presidente avverte che la seduta continuerà nel pomeriggio, e che la Commissione sarà convocata anche nella mattinata di domani, venerdì 4 febbraio, alle ore 9.

*(La seduta, sospesa alle ore 12,50, viene ripresa alle ore 16).*

Si passa all'esame dell'articolo 15, relativo alla gestione sociale del territorio.

Respinto un emendamento del Governo soppressivo del primo comma (dopo che hanno dichiarato il loro voto contrario i senatori Mingozi e Fabbri, nonchè il relatore Pacini) è invece approvato un emendamento presentato dal Governo al primo comma che precisa che gli organismi di cui trattasi devono essere a base associativa e formati da rappresentanti di organizzazioni e da esperti di cui al precedente articolo 5. Il senatore Fabbri presenta poi un emendamento al secondo comma, volto a chiarire che la programmazione faunistico-venatoria non può prescindere da un corretto rapporto tra pressione venatoria e presenza di selvaggina.

Sull'emenamento proposto si apre un ampio dibattito nel corso del quale intervengono ripetutamente i senatori Fermariello, Sgherri e Pacini. Il senatore Fermariello, in particolare, sottolinea la portata innovativa dell'articolo 15, augurandosi che la collettività sia in grado di comprendere adeguatamente le nuove esigenze venatorie che esso intende evidenziare. Il senatore Sgherri si dichiara decisamente contrario a tale emendamento. Il senatore Pacini, ribadita la coerenza con la quale si è voluto impostare l'intero disegno di legge e sottolineando altresì che scopo del provvedimento è in primo luogo la difesa della fauna, fa presente che la gestione regionale non deve correre il rischio di provocare situazioni più o meno provincialistiche che mal si concilierebbero con il significato della legge; invita, quindi, il senatore Fabbri a ritirare il suo emendamento. Dopo che il presidente Macaluso ha ulteriormente chiarito il significato e la portata dell'articolo in discussione, la Commissione respinge l'emendamento del senatore Fabbri sul quale il senatore Pacini aveva dichiarato di astenersi.

Posto ai voti, è quindi approvato l'articolo 15.

Si passa all'esame dell'articolo 16.

Il senatore Foschi chiede alcuni chiarimenti per ciò che riguarda gli appostamenti fissi. Intervengono i senatori Mingozi e Pacini; questi, tra l'altro, pone in risalto la tendenza — ormai riscontrabile nell'intera Europa — contraria all'incremento di tali appostamenti. Dopo che il senatore Macaluso ha ulteriormente precisato il significato della norma, il senatore Sgherri presenta un emendamento inteso ad abolire la previsione nell'articolo 16 degli appostamenti temporanei. Il relatore alla Commissione precisa le ragioni per le quali non ritiene di potersi esprimere favorevolmente sulla richiesta. Dopo interventi dei senatori Mingozi, Foschi e Fermariello, il senatore Sgherri dichiara di ritirare l'emendamento proposto. La Commissione approva quindi l'articolo 16 e l'articolo 17: quest'ultimo con una modifica formale proposta dal Governo.

È altresì approvato l'articolo 18, con due emendamenti proposti dal Governo al primo ed all'ultimo comma (in precedenza il senatore Pegoraro aveva osservato che tale articolo contiene una normativa molto precisa e dettagliata ed il senatore Fabbri aveva dichiarato la propria astensione).

A questo punto si esamina l'articolo 13 (precedentemente accantonato) riguardante l'introduzione di selvaggina dall'estero, nella nuova formulazione proposta dal senatore Pacini.

Il senatore Fabbri esprime alcune perplessità in ordine ad eventuali pericoli di natura sanitaria. Il senatore Sgherri replica osservando che una tutela in tal senso è adeguatamente fornita dalle vigenti norme comunitarie. Il senatore Pacini ritiene che le preoccupazioni del senatore Fabbri possano essere senz'altro contestate ed accenna, a tale proposito, ai certificati sanitari rilasciati alle frontiere.

Sono infine approvati gli articoli 13 e 19.

Il seguito della discussione è quindi rinviato.

#### CONVOCAZIONE DELLA COMMISSIONE

Il Presidente avverte che la Commissione tornerà a riunirsi domani 4 febbraio, alle ore 9, con lo stesso ordine del giorno della seduta odierna.

*La seduta termina alle ore 17,40.*

#### COMMISSIONE PARLAMENTARE DI INCHIESTA sulle strutture, sulle condizioni e sui livelli dei trattamenti retributivi e normativi

GIOVEDÌ 3 FEBBRAIO 1977

*Presidenza del Presidente  
COPPO*

*La seduta ha inizio alle ore 10.*

Il Presidente ricorda che, in conformità a quanto stabilito nella seduta del 2 dicembre 1976, i Comitati « A » e « B » hanno tenuto le seguenti audizioni: Comitato « A »: marte-

di 14 dicembre 1976, Cantieri Navali Breda; martedì 18 gennaio 1977, Fincantieri e Italcantieri; martedì 25 gennaio 1977, Finsider e Italsider; martedì 1° febbraio 1977, Cogne e Falck; Comitato « B »: mercoledì 15 dicembre 1976, STET, SIP e Italcable; mercoledì 19 gennaio 1977, Alitalia e Itavia; mercoledì 26 gennaio 1977, Aeroporto di Roma e SEA (Milano); mercoledì 2 febbraio 1977, Società Autostrade, Finmare e società Tirrenia, Lloyd Triestino, Adriatica e Italia.

Comunica inoltre che i comitati proseguiranno i propri lavori secondo il seguente calendario di audizioni: Comitato « A »: martedì 8 febbraio 1977, Finmeccanica e Alfa Romeo; martedì 15 febbraio 1977, Fiat e Zanussi; martedì 22 febbraio 1977, Franco Tosi e Olivetti; martedì 1° marzo 1977, Marzotto e Lanerossi; martedì 8 marzo 1977, Sit-Siemens e IBM; Comitato « B »: mercoledì 9 febbraio 1977, Ente Porto di Genova e società portuali; mercoledì 16 febbraio 1977, Montedison, Farmitalia e Liquigas; mercoledì 23 febbraio 1977, Costa e NAI; mercoledì 2 marzo 1977; Italstat, Condotte, Immobiliare e Sogene, mercoledì 8 marzo 1977, Sir e Bracco.

La Commissione approva, successivamente, la terza comunicazione bimestrale da inviare alle Camere, a norma dell'articolo 5 della legge istitutiva.

La Commissione procede, poi, all'audizione dei rappresentanti delle Confederazioni sindacali dei lavoratori: Luciano Lama, segretario generale della CGIL; Luigi Macario, segretario generale della CISL; Giorgio Benvenuto, segretario generale della UIL; Agostino Marianetti, segretario confederale della CGIL; Ruggero Ravenna, segretario confederale della UIL; Luigi Di Vezza, Domenico Valcavi e Paolo Bellandi dell'ufficio sindacale della CISL, Giampiero Sambucini dell'ufficio studi della UIL.

Luigi Macario afferma preliminarmente che, per cominciare a mettere ordine nella « giungla » delle retribuzioni, è necessario iniziare, come si suol dire, dalla « testa » e cioè dal trattamento economico riservato ai dirigenti di istituti di credito e di alcuni enti pubblici. Questo, infatti, rappresenta, insieme con le ingenti liquidazioni, una delle

principali cause dello squilibrio esistente nel settore del lavoro dipendente.

Un altro aspetto della questione è quello relativo al problema degli automatismi salariali (indennità e scatti di anzianità) che dovrebbe considerarsi in parte risolto dal recente accordo fra Confindustria e sindacati. Inoltre, nel settore del pubblico impiego, dove tale problema riveste una particolare importanza, bisognerebbe attuare anche una profonda revisione dell'assetto retributivo per evitare il fenomeno del doppio lavoro.

Conclude ricordando che il sindacato non ha nessun interesse a mantenere gli attuali automatismi retributivi dal momento che questi ultimi restringono la sua azione di redistribuzione del reddito attuata tramite la contrattazione collettiva.

Interviene, poi, Giorgio Benvenuto che ricorda preliminarmente come anche gli stessi sindacati incontrino difficoltà ad ottenere dati precisi sulla cosiddetta « giungla retributiva », poichè questa non consiste solo in una diversa articolazione dei trattamenti salariali, ma anche in una diversa organizzazione dei sistemi previdenziali e assistenziali, nonché in una serie di trattamenti speciali.

Siffatta situazione deriva, a suo avviso, dalla concomitanza di una serie di cause, quali ad esempio la concorrenza verificatasi, negli anni passati, tra le tre confederazioni, la debolezza delle medesime, le posizioni sostenute dal sindacato autonomo, nonché l'esistenza di zone « franche » nelle quali il sindacato non è riuscito ad intervenire. Ricorda che dal 1969 al 1976 il sindacato ha cercato di realizzare, come poi è avvenuto per l'industria, la perequazione fra le varie categorie di lavoratori. Tale perequazione si è rivolta forse un po' troppo verso l'alto: ed è stato proprio questo uno dei motivi che ha indotto il sindacato a riflettere attentamente sulla situazione retributiva esistente nei vari settori.

Ne è conseguito che le attuali linee di tendenza si sono articolate in una direzione diversa: è questo il motivo per cui è stato considerato un successo l'abolizione delle scale mobili anomale e il riconducimento di esse al sistema previsto per l'industria. Ed è questo il motivo per cui le organizzazioni sinda-

cali stanno concentrando i loro sforzi verso l'omogeneizzazione degli assegni familiari e delle pensioni nonché verso la trasformazione in salario effettivo delle retribuzioni in natura, che si prestano, fra l'altro, a realizzare forme di evasione fiscale.

Il sindacato, inoltre, sta cercando di far abolire i privilegi ingiustificati e di « dirigere » la contrattazione aziendale integrativa che, troppo spesso, si è trasformata in una deroga, per soli fini economici, agli accordi presi in sede di contrattazione nazionale.

Agostino Marianetti afferma che bisogna innanzitutto distinguere fra « giungla » e « selva » retributiva essendo caratterizzata la prima da privilegi ingiustificati e la seconda soltanto da differenze immotivate. Le cause della « giungla retributiva » vanno, a suo avviso, ricercate soprattutto nel triste fenomeno del clientelismo e cioè nella necessità di creare supporti ai centri di potere e nelle distorsioni verificatesi nelle procedure di formazione delle retribuzioni.

Per il settore che invece si può definire soltanto « selva retributiva », ritiene che grazie all'azione sindacale si sta verificando una significativa inversione di tendenza consistente nel recupero della contrattuale confederale. L'azione del sindacato però non ha potuto sortire tutti i risultati previsti perchè si è scontrata con gli effetti dei vecchi istituti ereditati dal passato.

A suo avviso la « giungla » retributiva si manifesta soprattutto nel settore del pubblico impiego dove il sindacato deve portare avanti il discorso della contrattazione collettiva del rapporto di lavoro e di conseguenza quella della delegificazione del medesimo poichè proprio tramite la regolamentazione normativa si è favorito il nascere e lo svilupparsi della giungla retributiva.

Su questo aspetto del problema il sindacato si trova in una situazione di stallo poichè ha superato l'ostacolo della metodologia precedente (e cioè della regolamentazione del rapporto tramite legge) ma non è riuscito ad introdurre completamente l'istituto della contrattazione collettiva, essendo gli accordi stipulati col Governo spesso modificati durante l'iter necessario per la loro

applicazione concreta. A questo proposito, per altro, esiste il problema dell'identificazione della controparte e dell'applicazione immediata degli accordi.

Quanto al problema della dirigenza bisogna innanzitutto capire quali mansioni si intendano ricomprese in tale funzione, dal momento che soltanto così si potrà risolvere l'annosa questione se essa viene troppo o troppo poco pagata.

Conclude ribadendo la necessità di un blocco delle assunzioni nel settore del pubblico impiego come condizione essenziale per procedere ad un serio riordinamento e la convinzione che la mobilità dei lavoratori non si deve tradurre in una ricerca di maggiori vantaggi economici.

Esaurita l'esposizione, intervengono per chiedere ulteriori informazioni e chiarimenti il Presidente della Commissione, senatore Coppo, i deputati Di Giulio e Canullo, nonché i senatori Pitrone, Romei e Rufino.

Alle domande poste rispondono Luigi Marcario, Giorgio Benvenuto, Agostino Marianetti, Luciano Lama e Domenico Valcavi. In particolare Luciano Lama si sofferma sul tema degli automatismi salariali, della mobilità del lavoro, della contrattazione collettiva nazionale e integrativa, nonché sulle più evidenti sperequazioni salariali. A quest'ultimo riguardo cita il settore dei giornali, dove sono in corso le trattative per il rinnovo del contratto collettivo, ponendo in rilievo i trattamenti privilegiati di cui godono spesso i giornalisti.

I rappresentanti delle confederazioni si riservano, infine, su richiesta del senatore Coppo, di inviare una memoria riassuntiva degli aspetti e dei problemi da essi giudicati particolarmente rilevanti.

Successivamente, alle ore 13,20, la Commissione procede all'audizione dei rappresentanti della CISNAL, senatore Domenico Manno, segretario generale aggiunto, Mario Masiello, segretario confederale, Varledo Guidi, segretario confederale, Nicola Fazio, segretario federale, Giuseppe Martucci, vice segretario aggiunto, Alberto Raniero, esperto per il settore statistico, Claudio Romano, membro del comitato centrale.

Il senatore Manno, nel far presente che anche la CISNAL è impegnata a rivedere le de-

generazioni della « giungla retributiva », pone in rilievo che ciò deve realizzarsi senza una modifica *in peius* dei trattamenti generali dei lavoratori e senza bloccare, se non in termini ragionevoli, le giuste aspettative.

Successivamente intervengono Varledo Guidi che sostiene che i miglioramenti retributivi, impliciti in ogni forma di contrattazione, trovano attualmente un ostacolo nella difficile situazione economica; Mario Masiello che si domanda se gli auspicati interventi legislativi non ledano l'autonomia contrattuale delle parti; Nicola Fazio che afferma che nel settore agricolo esiste ancora una diversificazione di fatto tra minimi contrattuali e salari di fatto, pur essendosi verificato nel settore una parificazione con le altre categorie di lavoratori; Giuseppe Martucci che ritiene che la posizione dei dipendenti degli enti pubblici sia migliorata sotto il profilo normativo e peggiorata sotto quello retributivo; Claudio Romano che sostiene la non veridicità dell'affermazione relativa all'eccellente retribuzione di coloro che lavorano nel settore del credito; Alberto Raniero che invita la Commissione ad effettuare controlli ispettivi dopo aver ricevuto dagli enti i modelli del questionario da essa inviato.

Esaurita l'esposizione, i rappresentanti della CISNAL, su proposta del senatore Coppo, si impegnano a far pervenire alla Commissione una memoria scritta riassuntiva delle proposte che la suindicata organizzazione intende fare a proposito dei temi oggetto dell'inchiesta.

*La seduta termina alle ore 14,25.*

**COMMISSIONE PARLAMENTARE  
PER L'INDIRIZZO GENERALE  
E LA VIGILANZA DEI SERVIZI  
RADIO-TELEVISIVI**

Sottocommissione permanente per l'Accesso

GIOVEDÌ 3 FEBBRAIO 1977

*Presidenza del Presidente  
BOGI*

*La seduta ha inizio alle ore 16,10.*

**SEGUITO DEL PROCEDIMENTO DI ESAME DELLE RICHIESTE DI ACCESSO**

In inizio di seduta il Presidente accenna alla necessità dell'elaborazione di nuovi meccanismi regolamentari tali da consentire alla Sottocommissione di procedere più speditamente nell'esame delle richieste di accesso.

Preso atto delle dichiarazioni del Presidente, la Sottocommissione passa quindi all'esame comparativo delle richieste di accesso dal numero P.131.S al numero P.179.S dell'apposito protocollo pubblico e le suddivide in categorie stabilendo di accogliere, per l'integrazione del palinsesto delle trasmissioni radiotelevisive, richieste rientranti nelle seguenti categorie: culturale e sociale.

La Sottocommissione, avuto riguardo ai criteri di cui all'articolo 6, terzo comma, della legge n. 103 del 1975, decide pertanto, con separate deliberazioni, di accogliere, ai fini della programmazione televisiva, con le modalità approvate nelle precedenti sedute:

1) la richiesta P.131.S avanzata dall'Istituto nazionale per la diffusione dell'arte e della cultura avente ad oggetto la trasmissione: « La partecipazione dei cittadini alla gestione dei servizi artistici e culturali attraverso forme cooperative », tenuto conto della specificazione culturale del richiedente in relazione all'argomento proposto (relatore senatore Polli);

2) la richiesta P.135.S avanzata dall'Istituto nazionale formazione addestramento professionale, avente ad oggetto la trasmissione: « La promozione delle donne e dei giovani tramite nuovi modelli di formazione professionale », tenuto conto della specificazione sociale del richiedente in relazione all'argomento proposto (relatore senatore Bettiza);

3) la richiesta P.141.S avanzata dall'Istituto di patronato per l'assistenza sociale, avente ad oggetto la trasmissione: « La legislazione previdenziale in favore dei figli di coppie separate o divorziate », tenuto conto della specificazione sociale del richiedente in relazione all'argomento proposto (relatore senatore Cervone);

4) la richiesta P.148.S avanzata dal movimento laureati di azione cattolica, avente ad oggetto la trasmissione: « Formazione professionale e crisi di identità personale del giovane operaio: scuola o controscuola? », tenuto conto della specificazione culturale del richiedente in relazione all'argomento proposto (relatore deputato Trombadori);

5) la richiesta P.153.S avanzata dal movimento « Mondo Erre », avente ad oggetto la trasmissione: « Il problema della stampa licenziosa e parapornografica esposta nelle edicole », tenuto conto della specificazione culturale del richiedente in relazione all'argomento proposto (relatore deputato Bubbico);

6) la richiesta P.166.S avanzata dalla Unione cattolica italiana insegnanti medi, avente ad oggetto la trasmissione: « Lezioni di sesso a scuola. Una proposta metodologica », tenuto conto della specificazione culturale del richiedente in relazione all'argomento proposto (relatore deputato Bozzi);

7) la richiesta P.178.S avanzata dalla Azione cattolica italiana, avente ad oggetto la trasmissione: « Il movimento cattolico in Italia: storia e prospettive », tenuto conto della specificazione culturale del richiedente in relazione all'argomento proposto (relatore deputato Trombadori).

La Sottocommissione decide altresì di ammettere all'accesso radiofonico, con le modalità sopraindicate:

1) la richiesta P.155.S avanzata dall'Opera diocesana di assistenza avente ad oggetto la trasmissione: « Anziani - Esperienze e proposte (centro diurno, soggiorno di vacanze, dibattiti e incontri culturali, eccetera) », tenuto conto della specificazione sociale del richiedente in relazione all'argomento proposto (relatore deputato Cecchi);

2) la richiesta P.156.S avanzata dalla Polisportive giovanili salesiane avente ad oggetto la trasmissione: « Uno sport a misura d'uomo », tenuto conto della specificazione sociale del richiedente in relazione all'argomento proposto (relatore senatore Cervone).

La Sottocommissione dà mandato al Presidente di procedere al sorteggio delle fasce orarie al fine del collocamento in palinsesto delle trasmissioni ammesse.

*La seduta termina alle ore 17,30.*

*Presidenza del Presidente  
Bogi*

*La seduta ha inizio alle ore 17,45.*

**ESAME DEI REGOLAMENTI PER L'ACCESSO  
TRASMESSI DAI COMITATI REGIONALI PER  
IL SERVIZIO RADIOTELEVISIVO**

La Sottocommissione, preso atto che è pervenuto il Regolamento per l'accesso re-

gionale della Toscana, ritiene di non dover formulare alcuna osservazione in proposito.

Il Presidente comunica poi che in data 21 gennaio 1977 è pervenuto alla Sottocommissione il piano di accesso radiofonico trimestrale per il primo trimestre del 1977 elaborato dal Comitato regionale per il Servizio radiotelevisivo della regione Puglia e che in data 27 gennaio 1977 è altresì pervenuto il piano di accesso radiofonico trimestrale per il primo trimestre del 1977 elaborato dal Comitato regionale per il servizio radiotelevisivo della regione Marche.

Di tali piani viene distribuita copia ai commissari.

*La seduta termina alle ore 18.*